



A tutti gli Amici in Gesù Cristo Nostro Signore e Salvatore.

Tu che leggi sii benedetto dal Signore, ti custodisca nella pace e nella perenne visione del Suo Volto.

Perdona Signore, e anche voi amici, tutti gli errori e le imprecisioni, che involontariamente avrò scritto: queste righe vogliono essere solo una preghiera a Te, a Te Verbo Redentore, a Te Spirito Consolatore. Non avanzo pretese di scienza che non possiedo, esse sono solo bisogno dell'anima; la preghiera infatti è consolazione e insegnamento.

Le cose che conosco della Verità sono poche, ma voglio parlarne con umiltà e devozione massima per conoscerle meglio. Lo Spirito Santo mi aiuti.

Signore so che Tu non hai bisogno di quello che diciamo di Te, ma queste mie parole saranno utili e benefiche sicuramente a me e forse a qualcuno che le legge se Tu le arricchirai del Tuo Spirito Santificatore che invoco.

-Nihil amori Christi praeponere-

SIGNORE FACCI DONO DEL TUO SPIRITO SANTO COSÌ CHE IL TUO AMORE E IL TUO VOLERE SI RIVELINO A NOI

PRIMA LETTURA

DAL LIBRO DELLE CRONACHE

2 Cr 36, 14-16.19-23

Con l'esilio e la liberazione del popolo si manifesta l'ira e la misericordia del Signore.



N QUEI GIORNI, TUTTI I CAPI DI GIUDA, I SACERDOTI E IL POPOLO MOLTIPLICARONO LE LORO INFEDeltÀ, IMITANDO IN TUTTO GLI ABOMINI DEGLI ALTRI POPOLI, E CONTAMINARONO IL TEMPIO, CHE IL SIGNORE SI ERA CONSCRATO A GERUSALEMME.

IL SIGNORE, DIO DEI LORO PADRI, MANDÒ PREMURosamente E INCESSANTEMENTE I SUOI MESSAGGERI AD AMMONIRLI, PERCHÉ AVEVA COMPASSIONE DEL SUO POPOLO E DELLA SUA DIMORA. MA ESSI SI BEFFARONO DEI MESSAGGERI DI DIO, DISPREZZARONO LE SUE PAROLE E SCHERNIRONO I SUOI PROFETI AL PUNTO CHE L'IRA DEL SIGNORE CONTRO IL SUO POPOLO RAGGIUNSE IL CULMINE, SENZA PIÙ RIMEDIO. QUINDI [I SUOI NEMICI] INCENDIARONO IL TEMPIO DEL SIGNORE, DEMOLIRONO LE MURA DI GERUSALEMME E DIEDERO ALLE FIAMME TUTTI I SUOI PALAZZI E DISTRUSSERO TUTTI I SUOI OGGETTI PREZIOSI.

IL RE [DEI CALDEI] DEPORTÒ A BABILONIA GLI SCAMPATI ALLA SPADA, CHE DIVENNERO SCHIAVI SUOI E DEI SUOI FIGLI FINO ALL'AVVENTO DEL REGNO PERSIANO, ATTUANDOSI COSÌ LA PAROLA DEL SIGNORE PER BOCCA DI GEREMIA: «FINCHÉ LA TERRA NON ABBIA SCONTATO I SUOI SABATI, ESSA RIPOSERÀ PER TUTTO IL TEMPO DELLA DESOLAZIONE FINO AL COMPIERSI DI SETTANTA ANNI».

NELL'ANNO PRIMO DI CIRO, RE DI PERSIA, PERCHÉ SI ADEMPISSE LA PAROLA DEL SIGNORE PRONUNCIATA PER BOCCA DI GEREMIA, IL SIGNORE SUSCITÒ LO SPIRITO DI CIRO, RE DI PERSIA, CHE FECE PROCLAMARE PER TUTTO IL SUO REGNO, ANCHE PER ISCRITTO: «COSÌ DICE CIRO, RE DI PERSIA: "IL SIGNORE, DIO DEL CIELO, MI HA CONCESSO TUTTI I REGNI DELLA TERRA. EGLI MI HA INCARICATO DI COSTRUIRGLI UN TEMPIO A GERUSALEMME, CHE È IN GIUDA. CHIUNQUE DI VOI APPARTIENE AL SUO POPOLO, IL SIGNORE, SUO DIO, SIA CON LUI E SALGA!"».

Questa pagina del Libro delle Cronache narra senza reticenze la malvagità del popolo di Giuda, seguendo gli abomini dei pagani che non conoscevano l'Unico Vero Dio. Il Dio di Israele, Yahveh, è troppo diverso dai risibili dèi pagani e non bada tanto alle apparenze ma va diritto alla sostanza delle cose e al rapporto sincero e fedele con le Sue amatissime creature umane. Ma impegnarsi spiritualmente presupponeva uno sforzo di assiduità, di sincerità, di coerenza che il monoteismo ebraico imponeva al Popolo Eletto il quale, nonostante la propria predilezione agli occhi del Signore, preferiva trasgredire ai Suoi Comandamenti che hanno sempre lo stuzzicante, eccitante e solleticante sapore del proibito. Il male prevalse sul Bene e nonostante gli espliciti messaggi fatti pervenire loro dai Suoi Messaggeri (i Profeti) perché vincessero in loro la fiducia che i loro padri avevano promesso al Signore.

La punizione a tanta scelleratezza non tardò a giungere, Dio tolse la Propria protezione a quegli infidi e i popoli nemici non tardarono a far sentire agli altezzosi Israeliti il peso delle loro armi e la brama di possesso: il

Tempio e le mura inespugnabili di Gerusalemme furono rase al suolo e l'intero popolo deportato in schiavitù a Babilonia per settant'anni.

Il re di Persia Ciro, misteriosamente toccato dal Signore, si convertì alla fede di Yahveh, liberò il popolo ebraico e promosse la ricostruzione di un nuovo tempio in Gerusalemme.

Ancora una volta assistiamo a eventi grandiosi ritenuti impossibili: Dio si serve di persone da noi ritenute assolutamente inadatte a essere Strumenti della Sua Volontà. Sembra che una persona appartenente a un popolo diverso dal Popolo di Giuda, non certo amico di Israele, possa essere considerato più affidabile di un fedele del Popolo prescelto.

Cosa ho imparato da questa Lettura? È una vecchia storia: le persone nominalmente più affidabili sono meno sicure di altre e la Potenza Divina si esercita su strade impensabili per noi umani. Tanto maggiore è la nostra pochezza, tanto più il Signore ci tiene in considerazione.

Se mi metterai alla prova potrò dimostrarti di essere Tuo servo fedele? Ora potrei giurare di sì, ma poi?

SALMO RESPONSORIALE

DAL SALMO 136
Il ricordo di te, Signore, è la nostra gioia.

LUNGO I FIUMI DI BABILONIA,
LÀ SEDEVAMO E PIANGEVAMO
RICORDANDOCI DI SION.
AI SALICI DI QUELLA TERRA
APPENDEMMO LE NOSTRE CETRE.

PERCHÉ LÀ CI CHIEDEVANO PAROLE DI CANTO
COLORO CHE CI AVEVANO DEPORTATO,
ALLEGRE CANZONI, I NOSTRI OPPRESSORI:
«CANTATECI CANTI DI SION!».

COME CANTARE I CANTI DEL SIGNORE
IN TERRA STRANIERA?
SE MI DIMENTICO DI TE, GERUSALEMME,
SI DIMENTICHI DI ME LA MIA DESTRA.

MI SI ATTACCHI LA LINGUA AL PALATO
SE LASCIO CADERE IL TUO RICORDO,
SE NON INNALZO GERUSALEMME
AL DI SOPRA DI OGNI MIA GIOIA.

È scritto nel Libro del Qoelet (Qo 3, 4):

[C'È] "UN TEMPO PER PIANGERE E UN TEMPO PER RIDERE."

Ai Giudei deportati in Babilonia i dominatori chiedono di cantare le loro musiche allegre, al suono delle quali, fino a poco prima ballavano di gioia nelle feste in patria. Ma adesso che la sciagura si è abbattuta su di loro per aver ignorato i Consigli del Signore essi piangono e si rammaricano che i vincitori chiedano loro quegli stessi canti di gioia dei tempi felici!

È una crudeltà insopportabile la richiesta dei Babilonesi: meglio morire che dimenticare la dolce patria e i tempi della felicità. La nostalgia di quella Terra amata, dei ricordi felici, diviene insopportabilmente struggente.

Così è anche per noi: il mancato ascolto della Parola di Dio è il peccato per il quale, prima o poi, dovremo piangere!

Aiutaci Signore Pietoso, tienici lontani dalle tentazioni; insegnaci a dare e non a prendere a scapito degli altri!

Ripetici la lezione per riconoscere ciò che è buono e scartare le illusioni nocive!

SECONDA LETTURA

DALLA LETTERA DI PAOLO APOSTOLO AGLI EFESINI
Ef 2, 4-10

Morti per le colpe, siamo stati salvati per grazia.



ERATELLI, DIO, RICCO DI MISERICORDIA, PER IL GRANDE AMORE CON IL QUALE CI HA AMATO, DA MORTI CHE ERAVAMO PER LE COLPE, CI HA FATTO RIVIVERE CON CRISTO: PER GRAZIA SIETE SALVATI.

CON LUI CI HA ANCHE RISUSCITATO E CI HA FATTO SEDERE NEI CIELI, IN CRISTO GESÙ, PER MOSTRARE NEI SECOLI FUTURI LA STRAORDINARIA RICCHEZZA DELLA SUA GRAZIA MEDIANTE LA SUA BONTÀ VERSO DI NOI IN CRISTO GESÙ.

PER GRAZIA INFATTI SIETE SALVATI MEDIANTE LA FEDE; E CIÒ NON VIENE DA VOI, MA È DONO DI DIO; NÉ VIENE DALLE OPERE, PERCHÉ NESSUNO POSSA VANTARSENE. SIAMO INFATTI OPERA SUA, CREATI IN CRISTO GESÙ PER LE OPERE BUONE, CHE DIO HA PREPARATO PERCHÉ IN ESSE CAMMINASSIMO..

Da soli non possiamo nulla, neppure salvarci per le opere, ma solo impetrare la Misericordia di Dio e la Sua Grazia Salvifica. Credere in Te è il solo l'aiuto efficace che ci può ottenere il perdono delle nostre colpe.

Una volta trovati, la Fede e il Dialogo della preghiera, essi divengono i Legami Santi e indissolubili per seguire quel filo rosso che conduce a Te anche nel caos della vita dei sensi.

So che rivivremo con Te Gesù Salvatore e allora proveremo anche noi l'estasi della Tua dolorosa agonia quando sulla croce dicesti:

"Padre perdonali perché non sanno quello che fanno" (Lc 24, 34).

Le contrarietà e le miserie che ci accompagnano fanno soffrire ma non possono nulla contro quel Legame d'Amore che solo Tu Signore sai annodare con noi.

La Fede ci salva ma come è difficile trovare la Tua Pace Signore nelle tempeste di questa vita fatta di inganni, di falsità, di malanimi, di invidie, di calunnie, di incomprensioni, di tradimenti.

Tu Signore Gesù hai patito tutto questo e altro ancora e tutto hai sopportato senza risentimenti né vendette perché il Perdono Ti è connaturale. Potrò mai imparare da Te a imitarTi almeno un po'? Col Tuo Aiuto tutto è possibile!

Vangelo

CANTO AL Vangelo

Cf Gv 3,16

Lode e onore a te, Signore Gesù!

Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito; chiunque crede in lui ha la vita eterna.

Lode e onore a te, Signore Gesù.

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

Gv 3,14-21

Dio ha mandato il Figlio perché il mondo si salvi per mezzo di lui.



IN QUEL TEMPO, GESÙ DISSE A NICODEMO:

«COME MOSÈ INNALZÒ IL SERPENTE NEL DESERTO, COSÌ BISOGNA CHE SIA INNALZATO IL FIGLIO DELL'UOMO, PERCHÉ CHIUNQUE CREDE IN LUI ABBA LA VITA ETERNA.

DIO INFATTI HA TANTO AMATO IL MONDO DA DARE IL FIGLIO UNIGENITO PERCHÉ CHIUNQUE CREDE IN LUI NON VADA PERDUTO, MA ABBA LA VITA ETERNA. DIO, INFATTI, NON HA MANDATO IL FIGLIO NEL MONDO PER CONDANNARE IL MONDO, MA PERCHÉ IL MONDO SIA SALVATO PER MEZZO DI LUI. CHI CREDE IN LUI NON È CONDANNATO; MA CHI NON CREDE È GIÀ STATO CONDANNATO, PERCHÉ NON HA CREDUTO NEL NOME DELL'UNIGENITO FIGLIO DI DIO.

E IL GIUDIZIO È QUESTO: LA LUCE È VENUTA NEL MONDO, MA GLI UOMINI HANNO AMATO PIÙ LE TENEBRE CHE LA LUCE, PERCHÉ LE LORO OPERE ERANO MALVAGIE. CHIUNQUE INFATTI FA IL MALE, ODI LA LUCE, E NON VIENE ALLA LUCE PERCHÉ LE SUE OPERE NON VENGANO RIPROVATE. INVECE CHI FA LA VERITÀ VIENE VERSO LA LUCE, PERCHÉ APPAIA CHIARAMENTE CHE LE SUE OPERE SONO STATE FATTE IN DIO».

San Giovanni scrive nel suo Vangelo:

"DIO INFATTI HA TANTO AMATO IL MONDO DA DARE IL FIGLIO UNIGENITO ... CHI CREDE IN LUI NON È CONDANNATO; MA CHI NON CREDE È GIÀ STATO CONDANNATO"

Giovanni parla di Dio Padre e della Salvezza dell'umanità ad opera del Suo Figlio offerto come un agnello sacrificale.

Ma Gesù è anche Dio, in quanto Seconda Persona del Dio Trinitario, il Verbo, cioè la Parola del Padre. Dunque anch'Egli ha tanto amato il mondo da incarnarSi e immolarSi per l'umanità peccatrice, altrimenti condannata alla dannazione!

Certamente il Volere del Padre non era coartazione della Volontà del Figlio perché fra i Due esiste quel Rapporto d'Amore per noi inimmaginabile, che ha addirittura generato la Terza Persona, lo Spirito Santo.

Dunque chi crede in Lui non "andrà perduto": la Fede ci salva dall'Abisso.

Cristo è la Luce-Del-Mondo, di ogni coscienza, che per Essa splende di luce riflessa ed è in grado di capire l'Immensità di Dio.

Il mio buio interiore può essere rischiarato solo dalla Tua Luce, Signore Gesù. vieni dunque nel mio deserto e placa la mia sete!

*L'Arte Impronta della
Bellezza del Creatore*

“INCORONAZIONE DI SPINE”

Di Tiziano

(Tiziano Vecellio, Pieve di Cadore, 1480/1485 – Venezia, 1576)



Figura 1 - Incoronazione di spine; Tiziano; 1542-44 – Louvre.
Olio su tela; cm 303 x 180.

Dell'Incoronazione di Spine propongo un

famoso dipinto di Tiziano del quale ha eseguito due versioni di cui la seconda è conservata alla Alte Pinakotek di Monaco di Baviera (1570/76), completata proprio nell'ultimo anno della sua vita.

L'opera fu commissionata dalla chiesa di Santa Maria delle Grazie a Milano (la stessa del Cenacolo di Leonardo) per il suo Altare Maggiore. In essa la partecipazione emotiva al penoso e drammaticissimo momento della Passione è veramente altissima.

In una sorta di «girandola» compositiva data dai gesti, dai bastoni branditi dai carnefici, dalle figure atteggiata alle più diverse posizioni e ai differenti gesti è descritta un'azione -perversa- nel suo accadere: è un brano di realtà «organizzata» con mezzi espressivi pittorici da un artista appartenente ormai in pieno al periodo manierista. E che la composizione complessiva sia manierista, lo leggiamo dalla sapiente composizione delle luci e dei colori -tutti giocati sui toni bruni e rossastri- più che, come già detto altrove, dal disegno e dalla linea quali strumenti di definizione e delimitazione delle figure e degli oggetti.

Il gruppo delle figure -spietatamente realistiche, in particolare nella sofferenza del Signore, forte nella sua debolezza, nella mitezza e arrendevolezza e nelle espressioni malvage degli sgherri, forti fisicamente, ma deboli moralmente e umanamente- si stacca per la luce mobilissima che passa da una parte all'altra dei corpi, e si «accende» solo nell'incarnato divino dell'Agnello Sacrificale, dicevo, si stacca dalla parete quasi totalmente buia, brutale anch'essa nella materialità aspra dei blocchi di pietra che non concedono alcuna speranza di fuga né di soccorso esterno. Ma il Signore non vuole fuggire, accetta dolorosamente la violenza e il ludibrio di quell'umanità spietata e cieca che s'impegna con sforzo e a gara a offendere la «vittima designata», che è lì per essere il loro Salvatore.

Il portale sullo sfondo con l'emblema del potere è totalmente avvolto nel buio più fitto non concedendo così alcun dubbio sulla propria inutilità a essere usato per uscire alla Luce della Verità: esso non conduce che al nulla, respinge anziché attirare.

Il martirio, inesorabilmente, sta avvenendo e si compirà inevitabilmente, perché così è stato stabilito e predetto da Gesù stesso e dai Profeti.

È la violenza della legge degli uomini che sembrano prevalere sull'Innocenza.

Ed è geniale da parte dell'artista l'inserimento sull'architrave del portale del busto imperiale di Tiberio, terribile simbolo del potere umano che incombe; esso guarda altrove perché, pagano, non

riconosce l'unico e vero Dio e sembra sancire implacabilmente il perfido volere degli Scribi e dei Farisei, dei Sommi Sacerdoti, dei potenti del Popolo Prediletto e Traditore. Quella protome con lo sguardo rivolto verso l'alto sembra quasi sfidare il Padre Celeste.

È la terribile realtà degli umani: in alto il potere civile, fermo, inamovibile, spietato, insensibile e sordo a qualsiasi supplica e ragionevolezza; in basso l'umiltà e la debolezza dell'unica vera Potenza e Maestà, che si fa debole per restituire la Vita a chi, per propria colpa, l'ha perduta e continua a rifiutarla e a sbeffeggiarla ancora «perché non sa quel che fa». La pietosa sofferenza di Cristo, oltre che fisica, è soprattutto morale e caratterizzata dall'accettazione di quell'orrendo supplizio al quale si è volontariamente assoggettato.

Il mantello rosso è la nota coloristica più calda che però sembra essere attutita dalla penombra del triste ambiente.

Siamo ormai prossimi alla nascita del grande genio del primo Barocco: Caravaggio che farà del luminismo il suo mezzo espressivo più efficace.

Tiziano, come d'altra parte abbiamo già detto in altra occasione da bravo pittore veneto dipinge con il colore e la luce cioè adopera di preferenza questi due mezzi anziché il disegno come invece amavano fare i Toscani e tali strumenti espressivi, meglio di altri, consentono la rappresentazione della vivezza del reale concreto dei fatti e delle cose. E certamente la pittura di Tiziano è una pittura veloce che può seguire e comunicare i moti profondi dell'anima. Come dice C. G. Argan, Tiziano «*disegna col colore ... [esso è] la fibra più interna e vitale della forma, il segno significativo per eccellenza*».

Dal groviglio delle figure, dei bastoni dei torturatori, dei gesti, delle luci e delle ombre emerge il fatto reale che viene percepito appunto come accadimento.



Nihil Amori Christi Praeponere

Giorgio OSB - Oblato Secolare Benedettino

13 mar 2021

Questo e altri scritti sono disponibili sul sito

www.giorgiopapale.it